

Rassegna Cinema

Mezzo secolo di cinema italoaustraliano: una prima retrospettiva
Sydney, 24-29 maggio 2005.

Sono passati ormai otto anni dalla comparsa in *Altretalio* del primo studio sul cinema italoaustraliano (Rando, 1997, ampliato e aggiornato in Rando, 2004, pp. 206-26). Era inevitabile che la tappa successiva fosse una retrospettiva della produzione cinematografica di italoaustraliani di prima generazione e di quelle successive. Tale retrospettiva si è tenuta a Sydney il 24-29 maggio 2005 a cura della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) di Sydney (brillante iniziativa del segretario Massimiliano Civili), con la collaborazione di vari enti e operatori culturali italoaustraliani e ha passato in rassegna 25 opere cinematografiche realizzate da 18 registi italoaustraliani (molti presenti di persona), nonché una produzione italiana (*Bello onesto emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata* di Luigi Zampa) e tre australiane (*They're a weird mob* di Michael Powell, *Looking for Alibrandi* di Kate Woods, *La Spagnola* di Steve Jacobs), che trattano vari aspetti molto diversi tra loro della realtà italoaustraliana.

Al sottoscritto è toccato il compito di occuparsi del tema dell'emigrazione nella cinematografia di Giorgio Mangiamele (Catania 1926 - Melbourne 2001), discorso che si è svolto nel corso di una tavola rotonda a cura del professor Gino Moliterno dell'Australian National University e con la partecipazione di Rosmary Mangiamele. Dopo una prima esperienza come cineoperatore presso la polizia scientifica di Roma, Giorgio Mangiamele è emigrato in Australia nel 1952 con il preciso obiettivo di fondare l'industria cinematografica australiana, visione chiaramente profetica, anche se il suo contributo è stato poi poco riconosciuto, nonostante la sua indiscutibile bravura come cineoperatore e regista. Mangiamele è da considerarsi il fondatore del «cinema d'arte» in Australia – il suo è l'unico nome italiano riportato nel lavoro fondamentale di John Baxter (1970) sul cinema australiano – e il primo lungometraggio da lui realizzato (*Clay*, 1965), che tratta l'intensa seppure infelice storia d'amore tra la scultrice Margot e il latitante Nick, ricercato per omicidio, è stato il primo film australiano ammesso al Festival del cinema di Cannes, procurando così alla produzione cinematografica australiana un primo successo artistico a livello internazionale. Purtroppo è stato solo nel corso degli ultimi anni che l'opera di Mangiamele inizia a ricevere il dovuto riconoscimento, non solo in Australia ma anche in Italia: il 13 aprile 2005 a Catania gli è stata dedicata una rassegna organizzata dall'Associazione Lacunae e dalla cooperativa Officine, che ha presentato per la prima volta i film del cineasta nella sua città natale.

Oltre a *Clay* e *Beyond Reason* (1970) Mangiamele conta al suo attivo sei film, prodotti tra il 1953 e il 1970, nonché cinque documentari sulla Nuova Guinea, finanziati dal governo di quel paese e prodotti all'inizio degli anni ottanta. Le prime produzioni – *The Contract* (1953), *Unwanted* (1957 circa, ma purtroppo andato disperso), *The Brothers* (1958), *The Spag* (1961) e *Ninety-Nine Per Cent* (1963) – trattano temi che riguardano l'emigrazione italiana in Australia negli anni cinquanta, vista in tutta la sua contemporaneità e immediatezza come parte integrale della condizione esistenziale dell'uomo moderno. Unico cineasta australiano a occuparsi in quel periodo del fenomeno emigratorio – la prima produzione australiana *They're a weird mob* appare solo nel 1966 e presenta un'impostazione del tutto diversa – Mangiamele mette a fuoco la dislocazione, l'alienazione, la solitudine e il richiamo del paese d'origine, che costituisce l'esperienza dei suoi personaggi emblematici alle prese con la necessità di dover ambientarsi in una società per molti versi poco accogliente.

The Contract, di impostazione neorealista e incompiuto in quanto privo di colonna sonora, si occupa delle difficoltà e della conseguente angoscia affrontate dai protagonisti fatti venire in Australia con passaggio assistito e con l'obbligo di accettare qualsiasi lavoro assegnato nei primi due anni di permanenza in Australia; una volta arrivati scoprono che i lavori promessi non esistono, poiché il paese sta attraversando un breve periodo di recessione (si veda Castles *et al.*, 1992, p. 105). Anziché assicurare loro un futuro migliore, la realtà australiana li mette nella necessità di dover lottare per la sopravvivenza, anche se alla fine sembra che la loro condizione inizi a dare segni di miglioramento.

The Brothers prende in esame come il nuovo ambiente possa mettere a dura prova valori tradizionali della cultura di origine e come i protagonisti possano escogitare modi assai diversi di «cavarsela» nel nuovo paese. Il fratello maggiore di Peter coglie l'occasione di appropriarsi di soldi appartenenti al datore di lavoro e rischia di finire nei guai. Peter (interpretato da Ettore Siracusa), umile venditore di giornali, nel tentativo di aiutarlo, cerca a sua volta di appropriarsi dei soldi vinti da un australiano ubriaco alle gare dei cavalli, tentativo che però sfocia nel drammatico confronto sul denaro che anziché rendere le cose più facili «only make people worse than they are».

The Spag inizia un discorso sulla possibilità di fratellanza tra australiani ed emigranti, inquinata però dalla presenza di elementi «cattivi», attraverso il racconto dei tentativi del ragazzo Giovannino, venditore di giornali, di racimolare soldi quando muore il padre e la madre vuole tornare in Italia; lui non è del tutto convinto della proposta del ritorno in quanto ha stretto amicizia con il giovane operaio australiano John e con altri del quartiere (tra cui il vecchio padrone di casa Mr. James, provetto suonatore di pianoforte, e alcuni commercianti della zona). La vita di Giovannino comunque è resa assai difficile da tre ragazzi australiani i quali, nonostante i tentativi di John di proteg-

gerlo, lo sottopongono a continue ingiurie e percosse chiamandolo «dago kid», e gli buttano a terra la gavetta con gli spaghetti preparati dalla madre in una scena visualmente suggestiva in cui Giovannino sta dividendo la pasta con un cane affamato. Proprio quando arrivano i biglietti per il ritorno in Italia Giovannino, nel tentativo di sfuggire ai suoi aguzzini, viene investito da un automezzo guidato da un australiano ubriaco e muore. Esiste anche una seconda versione del film in cui il protagonista, un giovane meccanico italiano emigrato in Australia, viene sottoposto a ingiurie e discriminazioni sul posto di lavoro e alla fine muore nel tentativo di salvare un ragazzo australiano che sta per essere investito.

Ninety-Nine Per Cent, unica commedia prodotta da Mangiamele, tratta la vicenda di Pino, un emigrante italiano vedovo, grasso e basso, il quale decide di risposarsi quando il preside della scuola del figlio lo accusa di non poter badare al ragazzo in modo appropriato. Data la carenza in quel periodo di donne disposte a sposare un italiano (tema ripreso poi in *Bello onesto emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata* di Luigi Zampa), Pino si rivolge a un'agenzia matrimoniale e viene rassicurato dal gestore sul fatto che esiste il 99% di probabilità di trovare una bella Australiana bionda. Quando però prende contatto con la donna segnalata dall'agenzia viene respinto, nonostante il suo carattere fondamentalmente simpatico, e non resta che il figlio a consolarlo.

Esaurita questa prima fase produttiva, Mangiamele passa poi al cinema d'arte e ai documentari. Il tema dell'emigrazione non viene ripreso fino alla fine degli anni settanta con una nuova ondata di registi arrivati dall'Italia oppure nati in Australia da genitori italiani.

Tra la produzione della seconda ondata presentata alla retrospettiva è il documentario *The Other Side of the Coin* (1979) di Fabio Cavadini e Suzi Walker, che si basa sull'espulsione da parte delle autorità australiane di Ignazio Salemi, giornalista italiano venuto in Australia per fondare il giornale della FILEF *Nuovo paese*. Salemi venne espulso in seguito alle reiterate insistenze, non rispondenti a verità, avanzate dagli elementi ultraconservatori della collettività italoaustraliana che lo ritengono una spia comunista e il giornale, politicamente orientato a sinistra, una minaccia alla loro posizione privilegiata. Partendo da questo fatto il film documenta un dibattito sui diritti degli emigranti in Australia promosso da un gruppo di italiani che vive nel vecchio quartiere di Woolloomooloo a Sydney in condizioni assai disagiate. In questo modo esplora il lato negativo dell'esperienza emigratoria, mettendo in rilievo le difficoltà del vivere quotidiano e le conseguenze personali dell'alienazione.

A metà strada tra documentario e fantasia è *They Came, they Saw, They Concreted* (2002) di Andrea del Bosco (da una prospettiva prettamente italoaustraliana il titolo si potrebbe tradurre con «Venimmo, vedemmo, cemento mettemmo»), che non solo racconta con singolare maestria l'epopea di lavoratori e

imprenditori italoaustraliani nel campo dell'edilizia, ma presenta con ottica critica alcuni aspetti di tale attività. Il documentario propone in chiave cinematografica un tema trattato anche nella narrativa italoaustraliana (Casella, 1991), come pure negli studi sull'emigrazione italiana in Australia (Castles *et al.*, 1992, pp. 154-71, 354, 364) e presenta in modo capillare la storia collettiva dei lavoratori e imprenditori italoaustraliani nella zona metropolitana di Sydney, i quali non hanno solamente cambiato in modo rilevante il profilo delle abitazioni, ma hanno anche realizzato opere di notevole rilievo come la costruzione dello stadio olimpico di Sydney per le Olimpiadi del 2000 e il restauro dell'ottocentesco Queen Victoria Building, uno dei gioielli architettonici del centro città. Meno felice risulta la realizzazione dell'*Italian Forum* di Leichhardt (la vecchia *Little Italy*), sorto tra mille scandali, la cui carente qualità estetica (accentuata dalle immagini del film) risulta ben lontana da quanto sostengono i promotori, che lo presentano come riproduzione «autentica» di una piazza italiana.

Temi assai diversi ma uguale fantasia si trovano nel documentario *La gioia delle donne* (1992) di Franco di Chiera, che racconta la formazione e le attività dell'omonimo coro femminile di Fremantle costituito da donne italoaustraliane di prima e seconda generazione (tra cui anche Emma Cicciotosto, si veda Rando, 2004, pp. 52-54) le quali, insieme alla direttrice del coro Kavisha Mazzella (presente alla retrospettiva), non solo recuperano e cantano con passione le canzoni della tradizione popolare italiana, ma così facendo valorizzano talenti artistici sconosciuti.

Un altro cortometraggio proiettato è *Spaventapasseri* (1986) di Luigi Acquisto, ritenuto ormai un «classico» della produzione cinematografica italoaustraliana. Ambientato verso la fine degli anni sessanta, è la storia raccontata in modo molto soggettivo di Nicolino, figlioletto di una giovane coppia italiana arrivata di recente in Australia. A causa dell'emigrazione, il mondo fantasioso del bambino viene invaso da un paesaggio industriale alienante dal punto di vista visivo e sonoro, che porta a un impellente senso di insicurezza scaturito dall'esigenza di integrazione imposta dalla società ospitante. Luigi Acquisto è stato anche presente alla rassegna con il lungometraggio *Hungry Heart* (1987), che racconta la storia d'amore complessa e contrastata tra il giovane medico italoaustraliano Sal (Salvatore) Bono e Kate, lavoratrice dell'industria della lana. L'etnicità e l'emigrazione comunque risultano temi periferici rispetto a quello romantico.

Un'interessante prospettiva della produzione di Monica Pellizzari è stata presentata tramite il lungometraggio *Un pugno di mosche* (1996), che riprende e adatta dei temi presenti in parte nella produzione cinematografica precedente, ma che propone anche un discorso relativo alla sessualità e all'acquisto del potere da parte delle donne. Mars (Maria) Lupi, adolescente italoaustraliana che vive insieme ai genitori in una piccola cittadina dell'interno, si sente

oppressa in quanto il padre, coadiuvato ciecamente dalla madre, reprime in tutti i modi il suo nascente senso di sessualità e di libertà. Il padre, che produce statue in gesso di vario tipo, anche religioso (tra cui una statua della Madonna posata davanti alla chiesa da un elicottero) è molto legato alla chiesa ma è anche autoritario e maschilista fino al punto di concedersi un'amante. Un po' alla volta Mars trova il modo di ribellarsi, convincendo anche la madre a seguirla, e infine riesce a smascherare l'ipocrisia del padre umiliandolo davanti ai suoi concittadini.

Di Mario Andreacchio sono stati proposti due lungometraggi. *Captain Johnno* (1988) racconta la fratellanza tra due esclusi di provenienze assai diverse. Il ragazzo Johnno, sordo, poco compreso dai suoi compaesani e sempre nei guai, vive in un piccolo paese di pescatori del Sud Australia e, tramite la comune passione per il mare, stringe amicizia con Tony, un pescatore italiano anch'egli emarginato. Ben diverso risulta *Napoleone* (1997), fantasiosa storia di un cucciolo che vive in città ma che sogna l'avventura, sogno che realizza intraprendendo un arduo viaggio nell'*outback* australiano.

Aspetto fondamentale della retrospettiva è stata la proiezione di cortometraggi della nuova ondata di registi, giovani di seconda o terza generazione all'inizio del loro operato, che propongono temi legati alla memoria emigratoria, al rapporto con i nonni e i genitori, alle condizioni attuali della collettività, oltre che al discorso sull'identità. *Hey Sista!* (2001), di Jan Cattoni, racconta la storia della quattordicenne Lisa Canavarda, di famiglia italoaustraliana non abbiente e di tradizione antifascista, la quale, sentendosi respinta dall'ambiente «bene» italoaustraliano del Queensland settentrionale quando viene derisa da Roberta e la sua cricca, stringe amicizia con l'indigena Marlene e diventa campionessa della squadra di pallacanestro aborigena. Ritrovarsi in un ambiente australiano viene anche proposto in *Claudia's Shadow* (2002), di Ruth Borgobello, in cui la piccola Claudia, emigrata malvolentieri in Australia con i genitori, ritrova nel nuovo paese, dopo molte esperienze negative e per certi versi angosciose, il suo raro talento di raccontare le favole grazie alla vicina australiana anch'essa narratrice di favole in quanto giornalista. L'amore e i rapporti di coppia transculturali e le conseguenti difficoltà costituiscono i temi di *Dessert: an End in Three Parts* (1994) e *Love from Guy* (1997), di Sandra Lepore, come pure di *Acquiring a Taste for Raffaella* (1997), sempre di Sandra Lepore, in cui il tema dell'amore viene abbinato alla gastronomia, quando Raffaella cambia la ricetta dei «biscotti d'amore» della zia aggiungendovi un nuovo e insolito ingrediente. *Speak to Me of Love* (2000), di Glen Eaves, tratta i ricordi del nonno e i rapporti tra nonno e nipote quando Baldo decide che è giunta l'ora di svelare al nipote più giovane i segreti dell'universo dell'amore e gli racconta le sue ormai lontane storie sentimentali. Meno sereni i rapporti con i genitori quando in *Score* (2002), di Damien Cassar, e in

Desolato (2003), di Thomas Scire, i protagonisti vengono rimproverati dalle rispettive madri le quali oltre a rinfacciare tutti i sacrifici che hanno fatto per i figli insistono perché si trovino una ragazza italiana «per bene». I figli si ribellano ciascuno a suo modo alle tradizioni familiari. Il protagonista di *Score* trova la sua sposa e la neocoppia ripudia insieme i panini al salame, mentre in *Desolato* la mamma di Daniele resta a dir poco allibita quando il figlio si mette con un partner italiano di sesso maschile, conclusione a sorpresa che riprende il discorso sull'omosessualità nella collettività italoaustraliana abbozzato in *Spaventapasseri*. Ben tre cortometraggi si occupano delle origini contadine di molti italoaustraliani. *The Garden of Passion* (2004), di Linda Mirabilio, racconta come nonno Enrico, appassionato del lavoro in campagna, imparato in Italia, continua tali tradizioni nella zona metropolitana di Sydney coltivando un prospero orto, facendo il proprio vino e anche scope di paglia. In *The Vegetable Mob* (1993), di Carla Drago, altrettanta passione rivela la rivalità bonaria e amichevole di alcuni siciliani ciascuno dei quali (sempre in ambiente urbano) vuole produrre i pomodori migliori, mentre molto poetico risulta *The Gardner* (2000), di Damien Cassar, in cui il protagonista tredicenne cerca di intuire il passato di Alfredo, il vecchio giardiniere amico del nonno arrivato in Australia quarant'anni fa. *Marco solo* (2004), di Adrian Bosich, è il fantasioso racconto di un ragazzino di nove anni alla ricerca del proprio spazio tra arie del teatro lirico italiano e iconografia culturale australiana, mentre *Stray Heart* (2002), di Jason di Rosso, tratta la storia di un sacrestano in crisi religiosa.

Nel corso della retrospettiva non è mancato qualche cenno storico al contributo degli italoaustraliani alla cinematografia australiana. Le capillari indagini di Gino Moliterno hanno portato alla luce un fatto assai interessante e del tutto ignoto. Egli ha scoperto che è stato un italoaustraliano di terza generazione, Paul Clark (il padre cambiò il cognome da Tizzani a Clark durante la Seconda guerra mondiale), a interpretare il ruolo del meticcio Joe in *Jedda* (1955), di Charles Chauvel, il primo film narrativo australiano girato a colori e con attori aborigeni nel ruolo dei protagonisti. Altro interessante ricordo storico è stato il breve documentario *Thar She Blows* (1937), di Thomas Marinato, sulla crudeltà della caccia alle balene.

Nonostante qualche lacuna – sono mancati all'appello alcuni addetti ai lavori non trascurabili quali Jan Sardi, Tony Luciano, Ettore Siracusa – questa prima rassegna del cinema italoaustraliano costituisce un'importante tappa per la documentazione del contributo degli italiani d'Australia alla vita culturale del quinto continente.

Gaetano Rando

Bibliografia

Baxter, John, *The Australian Cinema*, Sydney, Angus & Robertson, 1970.

Casella, Antonio, *The Sensualist*, Rydalmere (NSW), Hodder & Stoughton, 1991.

Castles, Stephen, Alcorso, Caroline, Rando, Gaetano e Vasta, Ellie (a cura di), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Rando, Gaetano, «Migrant images in Italian Australian movies and documentaries», *Altretaliaie*, 16, luglio-dicembre 1997, disponibile anche nel sito Internet della rivista, www.altretaliaie.it

–, *Emigrazione e letteratura. Il caso italoaustraliano*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2004.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.